

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei Paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. I: Secoli XV-XVII, a cura di F. Gambin, Firenze, SEID, Collana di Antropologia, 2008, XI-XVIII, 1-227 pp.**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/135305> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale*. Vol. I: Secoli XV-XVII, a cura di Felice Gambin, Collana di Antropologia, Firenze, SEID, 2008, pp. XI-XVIII, 1-227.

(Veronica Orazi)

Il volume raccoglie i contributi presentati al convegno tenutosi a Verona il 15-16 febbraio 2007, dedicato ai rapporti tra i Paesi dell'Europa occidentale e tre minoranze etniche: mori, giudei e zingari. Il taglio degli interventi è multidisciplinare, di carattere storico, letterario, linguistico, antropologico e culturale in senso lato, proprio nell'intento di riportare alla luce le complesse relazioni – talvolta d'interazione pacifica, talvolta conflittuali – che hanno connotato il profilarsi di una specifica identità comunitaria, sia dei gruppi maggioritari sia delle minoranze in questione, con speciale attenzione alla fase iniziale di un fenomeno secolare, la cui genesi inizia appunto tra la fine del Medioevo e i primi secoli dell'Età moderna.

Aprono la miscellanea le pagine introduttive di Felice Gambin, che traccia in modo efficace i confini del panorama che il volume abbraccia, sia nella sua estensione geografica, per aree di pertinenza toccate dai vari contributi, sia per diversità di approccio metodologico, sia infine per il taglio multidisciplinare del risultato d'insieme. Segue la presentazione dei lavori, con la riflessione di Silvia Monti, promotrice dell'iniziativa, che descrive il progetto di ricerca i cui primi risultati sono sintetizzati in questo volume, dei tre complessivi previsti. Scopo dell'indagine, articolata su più segmenti cronologici, è appunto lo studio dello scambio tra società maggioritarie e minoranze etniche, da prospettive differenti, che possano rendere al meglio il riflesso di questa complessa convivenza, di questo delicato incontro-scontro, con speciale attenzione a tre contesti linguistico-culturali: Francia, Spagna e Italia. In particolare, la realtà ispanica si rivela specialmente illuminante, per quanto concerne lo stretto rapporto e i contatti secolari tra questi gruppi etnici, maggioritari e minoritari: la convivenza in quest'area risale all'inizio del Medioevo e si protrae a lungo, dando i frutti 'culturali' a tutti noti per la ricchezza che questa mescolanza ha prodotto. Anche dal punto di vista della critica, però, della riflessione sul tema, l'area iberica occupa una posizione di grande rilievo: il 1948 rappresenta, come è noto, un anno di svolta, con la pubblicazione della ponderosa monografia di Américo Castro dal titolo *España en su historia* e del fondamentale articolo di Samuel Stern a seguito del rinvenimento delle prime *jarchas* della serie ebraica. Quasi si trattasse di un ideale completamento di queste pagine rivoluzionarie, nello stesso anno viene pubblicata *Letteratura europea e Medioevo latino* di Ernst Robert Curtius, opera centrale nel panorama critico di allora e di oggi. Questa suggestiva triade consente di apprezzare la complementarità delle diverse componenti alla base dell'identità europea, frutto di un'ibridazione

particolarmente fruttifera.

Così, a ebrei, *conversos*, alla diaspora sefardita che segue l'espulsione del 1492 sono dedicati alcuni contributi che indagano da prospettive diverse i rapporti intercorsi tra questo gruppo e il contesto storico e socio-politico di matrice cristiana della penisola iberica.

Andrea Zinato studia una campionatura di testi letterari (Berceo, Alfonso X, Pero López de Ayala, Juan Ruiz) nell'intento di chiarire quali siano stati i reali rapporti tra le comunità ebraiche e i regni cristiani della Spagna medievale. Si tratta di opere che sintetizzano una serie di topici antisemiti, a conferma del progressivo deteriorarsi delle relazioni tra cristiani, ebrei e *conversos* negli anni precedenti l'espulsione del 1492.

Elizier Papo analizza alcune parti del *Sebet Yehudah*, testo compilato in buona parte da Selomoh Ibn Vega, che nel 1492 si rifugia in Portogallo, quindi in Italia e poi in Turchia. L'opera ripercorre le persecuzioni subite dagli ebrei in diversi paesi ed epoche, ricordando come in ambito ispanico essi fossero stimati dalle classi alte e considerati il ricettacolo di ogni nefandezza da quelle basse.

Silvia Monti si sofferma sui sefarditi giunti in Italia a seguito della diaspora indotta dall'espulsione, attraverso un efficace raffronto tra il *Retrato de la lozana andaluza* (1524 ca.) di Francisco Delicado e la realtà storica della città di Roma, dove la vicenda è ambientata. L'analisi dei tratti che rimandano all'appartenenza sefardita della protagonista, in un ambiente in cui convivono ebrei, *conversos* di origine iberica e cristiani, offre una lettura tragicomica della diaspora sefardita nella Roma del Cinquecento.

Sul destino parallelo subito da mori e *moriscos*, si soffermano altri contributi, che mettono a fuoco la questione dal punto di vista letterario, culturale in senso lato ma anche storico e socio-politico.

Stefano Neri si sofferma sul tema della prigionia e riduzione in schiavitù in terre musulmane del protagonista del romanzo cavalleresco *Lepolemo o Caballero de la Cruz*, che rappresenta un'innovazione nel capovolgimento in senso realistico dell'infanzia del protagonista in terra infedele, facendone il precursore di un filone callaudato a partire dalla fine del XVI sec.

Antonella Gallo si concentra su *El hidalgo bencerraje*, commedia *morisca* di Lope, datata ai primi del Seicento. L'opera trasmette una visione idealizzata del moro, in contrasto con la realtà storica di emarginazione sociale e politica vissuta all'epoca dai *moriscos*, in cui non prende posizione e si limita a rielaborare una moda letteraria.

Felice Gambin analizza il *Tratado acerca de los moriscos* (1606) di Pedro de Valencia, che offre una prospettiva in netto contrasto con il clima politico che di lì a poco porterà la Corona a decretare l'espulsione dei *moriscos* e la letteratura apologetica a giustificarne la prospettiva e da cui emerge un interessante tentativo di conciliare le diverse culture della Spagna del tempo.

Nuria Martínez de Castilla Muñoz presenta un interessante contributo codicologico, che tocca

aspetti di carattere paleografico connessi con la filologia materiale, ma anche a aspetti storici e socio-culturali che rimandano alla produzione del manoscritto e ai contenuti da esso veicolati. L'attenzione della studiosa si incentra sulla letteratura *aljamiada*, cioè in lingua romanza ma trascritta in caratteri arabi. In questo modo la studiosa profila l'identità di comunità musulmane che all'epoca si differenziano sia dall'identità islamica sia dall'immagine del *morisco* che la monarchia spagnola stava diffondendo in quegli anni.

Andrea Celli analizza la letteratura *aljamiada* nella Spagna rinascimentale e controriformista, riconoscendovi non la mera trasposizione linguistica di contenuti culturali, ma identificandone anche il portato spirituale, simbolico e mistico, spesso ammantato da metafore relative al campo semantico della sofferenza e della prigionia.

Sull'alterità ancora più peculiare degli 'zingari' nella compagine europea, tra la fine del Medioevo e i primi secoli dell'Età moderna si concentrano infine alcuni articoli.

Paola Ambrosi studia le prime attestazioni storiche e letterarie dei gitani in Spagna, in una disamina che rappresenta punto di partenza dell'indagine in ambito iberoromano. La minoranza gode di una certa protezione in quest'area, ricostruita attraverso una serie di disposizioni regie, sino alla fine del XV sec., quando ne viene decretata l'espulsione da parte dei Re Cattolici, sorte condivisa anche da mori ed ebrei. Così, *grecianos* ed *egipcianos* – come erano definiti allora i gitani – vedono mutare nel tempo la loro condizione e il loro *status* giuridico, tratti che si riflettono anche nella produzione letteraria del tempo, come dimostrano alcuni riferimenti nella produzione teatrale di Gil Vicente.

Leonardo Piasere analizza il *De literis et lingua Getarum sive Gothorum* (1597), in cui si sostiene che i nomadi, definiti dagli italiani *cingani* e dagli spagnoli *gitanos*, appartenerebbero a due gruppi etnici diversi, uno di origine autoctona la cui lingua era artificiale, l'altro originario della Nubia che dunque si esprimeva in nubiano. L'opera, inoltre, contiene il primo dizionario rom pubblicato.

Benedetto Fassanelli prende spunto dagli atti di un processo svoltosi a fine Cinquecento contro due gitani (*cingani*) in terre padovane, perché colti a vagare nei territori della Serenissima sprovvisti di permesso di soggiorno, per confermare lo stereotipo criminale del *cingano*, condannato a un destino che prevede solo l'espulsione e lo *status* di bandito perenne.

Massimo Aresu ripercorre la vicenda della minoranza gitana in Sardegna attraverso le testimonianze offerte dalle disposizioni legislative nel corso del '500 e del '600. I dati che se ne evincono, rimandano a meccanismi di aggregazione e di radicamento sul territorio, che smentiscono l'immagine dello zingaro come soggetto nomade e refrattario a ogni forma di integrazione.

Henriette Asséo indaga la presenza e la permanenza dei gitani (denominati *bohémiens* o *egyptiens*) in ambito francese durante i secc. XV-XVII, rilevando il radicamento di gruppi familiari organizzati in compagnie, spesso sotto il *patronage* della piccola nobiltà locale, rovesciando così la prospettiva

stereotipata che li ritraeva come erranti, emarginati e poveri. Il cambiamento avverrà verso la metà del XVII sec., con la contrapposizione tra potere centrale e potere locale, a scapito del sistema di accoglienza di questa minoranza.

Infine, sulla prospettiva linguistica di questo incontro-scontro tra etnie minoritarie e maggioritarie, anche a livello di ricadute sulla sensibilità collettiva, sulla letteratura e sulla vita sociale del tempo, offre un interessante spaccato il contributo di Francesca Dalle Pezze, che studia le definizioni dei termini *gitano*, *judío* e *morisco* e le voci correlate attestate dai dizionari spagnoli compilati tra Cinque e Seicento per recuperare il profilo ideologico e immaginario dal quale emerge un vero e proprio compendio delle caratteristiche negative per cui le tre minoranze vennero stigmatizzate ed emarginate.

Chiude il volume l'Indice dei nomi a cura di Matteo De Beni.